

"Il Paese che scompare dietro un sipario d'acciaio" in Corriere della Sera (15 agosto 1961)

Caption: Il 15 agosto 1961, commentando la costruzione del Muro di Berlino, il quotidiano italiano Corriere della Sera denuncia la prova di forza dei dirigenti tedesco-orientali e sovietici e si preoccupa per la sorte riservata alle popolazioni della Repubblica democratica tedesca (RDT).

Source: Corriere della Sera. 15.08.1961, n° 194; anno 86. Milano: Corriere della Sera. "Il Paese che scompare dietro un sipario d'acciaio", auteur: Altavilla, Enrico, p. 3.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/il_paese_che_scompare_dietro_un_sipario_d_acciaio_in_corriere_della_sera_15_agosto_1961-it-f68080be-e70c-4502-b8fe-4c6e93b61f94.html

Last updated: 02/07/2015

LA GERMANIA ORIENTALE

Il Paese che scompare dietro un sipario d'acciaio

Ed ora che succederà? Saranno tentate le ultime disperate fughe. Poi, a poco a poco, mine e reticolati circonderanno l'immenso carcere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Lipsia 14 agosto, notte.

E adesso, poveri uomini? Cosa accadrà ai tedeschi della Germania comunista adesso che la cortina di ferro, finora sospesa a mezz'aria fra i due settori di Berlino, si è abbassata per chiudere le frontiere dell'unico Paese satellite della Russia i cui cittadini godessero della libertà non concessa ai polacchi e ai romeni, agli albanesi e ai bulgari, agli ungheresi e ai cecoslovacchi, per non parlare degli stessi russi: la libertà di fuggire? Sapranno rassegnarsi al loro nuovo destino, gli abitanti della Germania orientale, o continueranno a tentare le fughe?

Oppure vorranno addirittura ripetere l'eroica disperata impresa del 17 giugno 1953, che vide centinaia di migliaia di persone inermi sfidare i carri armati sovietici e strappare la bandiera rossa da quella porta di Brandeburgo, intorno alla quale ieri sono stati piazzati alcuni cannoni con le bocche puntate verso il Tiergarten e verso l'Hansaviertel, i primi quartieri di Berlino-Ovest?

Prima di rispondere a questi interrogativi va ricordato che, strategicamente almeno, la situazione di Berlino-Ovest non è mutata e che la chiusura del confine fra i due settori della città non va confusa con il minacciato blocco della città.

Psicologicamente la chiusura del confine rende però più difficile la vita degli « Insulaner », degli « isolani », come i cittadini di Berlino-Ovest si sono autobattezzati. La loro posizione potrebbe essere proprio paragonata a quella degli abitanti di un'isola montagnosa che, dall'alto delle loro vette, improvvisamente vedessero sommergere dalle acque la parte bassa dell'isola. Non sono in pericolo, è vero, ma l'isola si è fatta più piccola e non è piacevole pensare che le acque potrebbero continuare a salire.

L'autorizzazione di Mosca

Va poi riferito che, pochi giorni or sono, quando Walter Ulbricht, « Gauleiter » sovietico della Germania orientale, fece ritorno a Berlino-Est dal suo breve e misterioso viaggio a Mosca, dove si era incontrato con Kruscev, si affermò che i russi - preoccupati di non aggravare la tensione internazionale - gli avevano negato l'autorizzazione di chiudere la frontiera fra le due Berlino. E Ulbricht, nell'intervista concessa a un giornalista inglese, annunciò che non aveva alcuna intenzione di arginare con la forza l'esodo dei profughi. E fece pubblicare dalla stampa comunista queste sue dichiarazioni, dando un'altra prova della sua malafede.

In realtà a Mosca Ulbricht non soltanto deve avere ottenuto l'autorizzazione alla chiusura della frontiera - sarebbe assurdo pensare a un suo colpo di testa per mettere Kruscev di fronte a un fatto compiuto - deve anche avere ricevuto la promessa che i soldati russi di stanza nella Germania orientale aiuteranno l'« esercito popolare tedesco » nel controllo della frontiera.

I comunisti tedeschi dispongono, sì, dei 110 mila soldati e ufficiali della « Nationalen Volksarmee » e dei 70 mila uomini della "Guardia alla frontiera", ma sanno anche di aver bisogno di tutte queste forze per mantenere l'ordine all'interno del Paese: un compito che potrebbe diventare particolarmente difficile nei prossimi giorni, e che essi non possono delegare alle truppe sovietiche (a meno che non si dovesse arrivare, a una insurrezione armata) senza perdere le ultime briciole della loro popolarità e della loro dignità.

Invece, degli aiuti dei soldati sovietici - sono circa cinquecentomila uomini, tenendo conto delle divisioni che la Russia ha recentemente spostato dalla Polonia verso la Germania comunista - essi avranno

sicuramente bisogno per chiudere ermeticamente la lunga frontiera tra le due Germanie. E' però probabile che, lungo il confine tra le due Berlino, si vedranno soltanto dei Volkspolizisten e non dei soldati russi, perchè alla chiusura della frontiera fra i due settori della città i comunisti vogliono dare il carattere di un'operazione di polizia. C'è anche da credere che non durerà a lungo il blocco delle comunicazioni telefoniche fra le due Germanie, già sospese per i giornalisti e i diplomatici, mentre non si può dire la stessa cosa per quanto riguarda le comunicazioni telefoniche fra i due settori di Berlino, che erano sospese fin dal 1949.

La cortina insuperabile

C'è, poi, veramente la possibilità di una nuova insurrezione armata? Ogni previsione in proposito potrà essere rapidamente smentita dai fatti; tuttavia, devo dire che, durante questo mio viaggio nella Germania comunista, non ho ricevuto l'impressione che i tedeschi potrebbero trovare la forza per un'insurrezione. Ci saranno, sicuramente, manifestazioni di protesta e di scontento, ma è difficile che i tedeschi, privi di armi e di capi, possano lanciarsi in un'impresa disperata.

La lezione del 17 giugno 1953 non è stata dimenticata (anzi, essa è stata ribadita dagli avvenimenti d'Ungheria); ed è una lezione che potrei riassumere con le parole che sentii gridare sulla Potsdamerplatz, proprio il 17 giugno 1953, quando, dalla Leipzigerstrasse, arrivarono i carri armati sovietici, e i berlinesi, che si erano illusi di essersi rapidamente liberati del regime comunista, si misero a gridare: « Perchè gli americani non si muovono? Perchè non vengono ad aiutarci? ».

Essi non invocavano l'intervento della guarnigione inglese o francese di Berlino Ovest, comprendendo istintivamente che soltanto gli americani avrebbero potuto prendere la pericolosa iniziativa di fermare i carri armati sovietici. Ma i soldati americani, come quelli inglesi e francesi, rimasero nelle loro caserme.

E' invece probabile, anzi certo, che i cittadini della Germania orientale continuino a tentare di fuggire in Occidente, anche se, adesso, l'impresa è divenuta molto più rischiosa. Ma non è inattuabile. Credete veramente che sia possibile suggellare ermeticamente una frontiera che passa nel centro di una metropoli, sorvegliare tutte le stradette di confine, impedire ai più audaci di passare, magari per le cantine o per le fogne o per le gallerie della metropolitana, per andare da Berlino Est a Berlino Ovest? Tuttavia, a differenza di quanto avveniva fino alla settimana scorsa, le fughe saranno difficili e pericolose.

Per qualche tempo ancora anche la frontiera tra le due Germanie potrà essere attraversata dai profughi perchè non è chiusa da reticolati o da campi minati, come lo sono altre frontiere, ad esempio quella fra l'Austria e l'Ungheria. Nelle zone boschive di frontiera i poliziotti comunisti si sono contentati di abbattere molti alberi lungo il confine per poterlo meglio sorvegliare, e questa striscia nuda viene chiamata la « cortina di ferro ».

Si può essere sicuri che nelle prossime settimane i comunisti metteranno reticolati lungo le frontiere, seminandole di mine. A poco a poco, la cortina di ferro diverrà insuperabile; e anche la Germania orientale, l'unico Paese di tradizione occidentale, nel campo comunista, scomparirà definitivamente dietro l'alto sipario d'acciaio.

Enrico Altavilla